

9 - BOLOGNA (ITALIA) 301

DIRIGERE VAGLIA A GIUSEPPE BELLUZZI - CASELLA POSTALE 9 - BOLOGNA (ITALIA)

XLV SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIII. - N. 14. - 2 Aprile 1916.

ITALIANA

Centesimi 80 il Numero (Estero, 1 fr.).

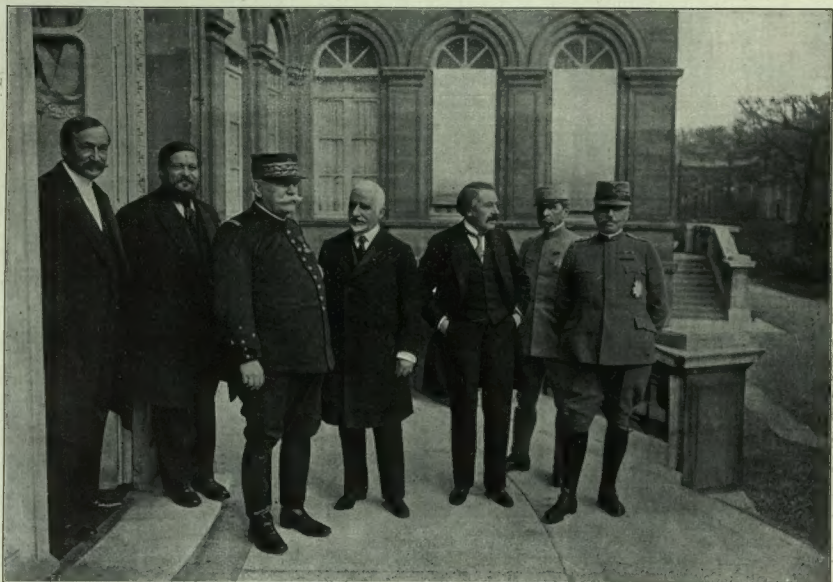
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, April 2nd, 1916.

IL GENERALE CADORNA IN FRANCIA.



CADORNA E JOFFRE A COLLOQUIO NEL GRAN QUARTIERE GENERALE FRANCESE.

(Fot. «Illustration».)



Th. Tassinier.

Thomas.

Gen. Joffe.

Tissoni.

Briand.

Gen. Roques.

Gen. Cadorna.

(Fot. e illustrazioni).

Cadorna a Parigi. — La visita al Ministero degli Esteri.

CORRIERE.

La grande Conferenza di Parigi. - Il comunicato dell'Intesa. - Le parole di Salandra all'Hotel de Ville. - Gli aspetti della guerra. - Un banchetto a Makenen a Costantinopoli. - Il fronte unico... e il pane unico!...

Tutto il mondo guarda a Parigi. Vi guarda con grande intensità e legittimo orgoglio tutta Italia. A Parigi sono i maggiori nostri uomini — Cadorna, Salandra, Sonnino; a Parigi sono convenuti gli uomini più eminenti nella politica e nelle armi delle nazioni che combattono contro gli imperi centrali.

La Grande Conferenza Internazionale — nella quale l'Italia ha preso a viso aperto il suo posto — ha suggellato solennemente l'unione, l'alleanza dei popoli liberi, per la libertà e l'indipendenza delle nazionalità contro la sopraffazione imperiale. Il patto solenne era già stato proclamato e firmato dalle acclamazioni dei popoli. Gli evviva entusiastici di Parigi ai rappresentanti dell'Italia — al generalissimo Cadorna — acclamato vivamente anche nella sua breve visita a Londra — a Salandra e a Sonnino avevano già detto altamente quanto valore il popolo francese e il popolo inglese annettessero alla significativa partecipazione dell'Italia, riammentandosi in alleanze tradizionali per il suo sangue, per la sua storia, per i suoi interessi. Brindisi politici, discorsi, i lettori già co-

noscono. Il comunicato ufficiale che riassume le conclusioni pubblicabili e sintetiche della grande conferenza di Parigi è stato diramato questa notte. Ecco nei suoi sommi capi:

« 1. I rappresentanti dei Governi Alleati affermano l'intera comunanza di vedute e la solidarietà degli Alleati; confermano tutte le misure prese per realizzare l'unità d'azione sull'unico fronte. Intendono così tanto l'unità dell'azione militare assicurata dall'Intesa conclusa fra gli Stati Maggiori, quanto l'unità dell'azione economica, di cui questa Conferenza regola l'organizzazione, quanto l'unità dell'azione diplomatica di cui garantisce la loro incommutabile volontà di continuare la lotta fino alla vittoria della causa comune.

« 2. I Governi Alleati decidono di mettere in pratica nel dominio economico la loro solidarietà di vedute e di interessi; affidano alla Conferenza economica che si terrà prossimamente a Parigi l'incarico di proporre misure atte a concretare tale solidarietà.

« 3. Per rinsaldare, coordinare ed unificare l'azione economica da esercitare per impedire il vettovagliamento del nemico, la Conferenza decide di costituire a Parigi un Comitato permanente nel quale tutti gli Alleati saranno rappresentati.

« 4. La Conferenza decide: 1.° di continuare l'organizzazione dell'Ufficio centrale internazionale dei noli iniziato a Londra; 2.° di ricercare insieme, entro brevissimo termine, i mezzi pratici da impiegarsi per suddividere equamente fra le Nazioni alleate gli oneri risultanti dai trasporti marittimi e per frenare il rialzo dei noli.

Interessi e idealità; lotta economica e lotta guerresca; solidarietà politica, solidarietà finanziaria, solidarietà militare; unite le volontà ed i cuori; strette fraternamente le mani; concordati tutti nell'« incommutabile » proposito di « continuare la lotta fino alla vittoria della causa comune!... »

Al proposito, al voto — corrispondono i fatti propri.

L'attacco violentissimo dei tedeschi contro Verdun — l'attacco che doveva sfondare e decidere è al suo trentasettesimo giorno, e a nulla è riuscito onde i tedeschi possano proclamarsi lieti. I francesi hanno mirabilmente resistito e resistono — il nemico ostinato è trattenuto e decimato; ha sognato di poter passare per la stretta di Verdun, e non passa;

si accanisce e si logora — e questo logoramento è un pegno di vittoria francese non lontana.

A Saint-Eloi, verso Ypres, dove — pare persino impossibile — la situazione dal novembre del 1914, vale a dire da quindici mesi rimaneva immutata — gli inglesi sono riusciti a respingere i tedeschi, a farne saltare trincee, ad occuparne posizioni.

Sul fronte russo-austro-tedesco gli eserciti russi riordinati e rafforzati hanno iniziato risolutamente il movimento di riscossa: il fronte tedesco è stato spezzato per un'estensione di quindici chilometri, specialmente nella regione di Jacobstadt; e gli austriaci sono stati vigorosamente sloggiati dal passaggio di Usciesko, sul Dniester.

Dure lezioni toccano ai tedeschi anche sul mare e nell'aria. Sabato mattina il Mare del Nord è stato teatro ad un'audacissima incursione che una squadriglia di incrociatori leggeri e cacciatorpediniere inglesi, tra l'infuriare di violenta tempesta, hanno compiuto fino sotto le fortificazioni dell'isola Sylt, nello Schleswig, entro le acque territoriali tedesche. Gli inglesi non hanno avuto paura dei cannoni delle spese e formidabili fortificazioni tedesche; e i loro idroaeroplani, distaccatisi dalle navi protettive, sono andati a bombardare, a distruggere totalmente — pare — il grande hangar germanico dei Zeppelin nell'isola Sylt, dando all'alterigia tedesca una prova sensibile, troppo sensibile, dell'audacia britannica. Tre apparecchi inglesi non sono tornati indietro — è vero; ma il risultato che l'incursione britannica proponevasi è stato raggiunto, e l'intangibilità del fortissimo Schleswig è stata smentita dai fatti.

Su tutti i punti, l'attività degli eserciti al-

Dario Niccodemi, autore di *La Nemica*, rappresentata con grande successo al Manzoni di Milano la sera del 27 marzo, darà nel prossimo numero le sue impressioni della prima rappresentazione.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

per il secondo trimestre 1916 dell'

Illustrazione ITALIANA

per Lire 10 (estero, franchi 13.50 in oro).

Per 1 miliardo al fronte: L. 8.

■ Gli associati sono pregati di unire la fascia con cui riceveranno il giornale, per evitare ritardi nella spedizione.

leati contro i comuni nemici spiega novello vigore e incontra nuove e migliori fortune.

Il bollettino odierno dal fronte austro-italiano segnala combattimenti fieri, ostinati nella zona di Monte Croce Carnico e sulle alture di Grafenberg davanti a Gorizia, combattimenti dove gli austriaci hanno assalito, sono riusciti, per un primo momento, ad ottenere successo: l'azione ha durato accanita quaranta ore, ma alla fine gli austriaci sono stati ricacciati indietro dal valore italiano.

— I caratteri dell'estesa lotta sono dunque uguali — nelle Fiandre come sul Carso, nelle Argonne come in Carnia, sul Danubio come nel Caucaso, nelle Giudicarie come in Bessarabia, sulla linea greco-bulgara sopra Salonicco come sul Baltico — il fronte è unico e il nemico unico è ugualmente o trattato o rincaricato su tutti i punti.

Il primo ministro d'Italia, Antonio Salandra, rispondendo l'altra sera alle ovazioni che hanno accolto lui, Sonnino e Cadorna al grande ricevimento dato in loro onore dalla municipalità di Parigi, molto felicemente ha detto:

« In questi momenti decisivi della nostra esistenza e della nostra storia, i nostri cuori, signori, sono costantemente rivolti verso le nostre frontiere, verso i campi di battaglia, ove i nostri valorosi soldati, sangue del nostro sangue, i soldati di Francia e d'Italia, uniti in una nuova fratellanza d'armi, hanno scolpito pagine incancellabili di eroismo e di sacrificio. Che i nostri ardenti voti li accompagnino, che la nostra incrollabile fiducia li sostenga ».

Questo è il sentimento dominante, non pure in Italia ed in Francia, ma in tutti i paesi della grande intesa liberale; in tutti i paesi dove si combatte contro i soprafattori della nazionalità, contro i fautori di una egemonia opprimente che vorrebbe soffocare ogni altra forma di civiltà.

La lotta contro questa pretesa crea forze nuove, determina nuove correnti di energia, di resistenza — affermatesi a Parigi in questi giorni, e che — mentre questo giornale si stampa — si riaffermano a Roma dove arrivano Asquith e lord Kitchener. Il primo ministro britannico ed il ministro inglese per la guerra vengono a fare in Roma un'affermazione solenne di solidarietà — quale ve la fece Briand prima del gran convegno di Parigi. Roma proietta tutta la luce immensa del suo nome glorioso su questa rinascita delle libere nazioni — i cui futuri, più sicuri, più alti destini sono considerati con uniformità di pensiero e preparati con identità di vista a Parigi come a Pietrogrado, a Londra come a Roma.

Siamo usciti da un'alleanza dove non ci sentivamo tra uguali; siamo entrati in un'alleanza dove l'uguaglianza dei doveri e dei diritti riposa sull'identità dei sentimenti e degli interessi, delle azioni nel presente, e delle aspirazioni per l'avvenire... Fra i nuovi alleati medesimi noi italiani — per circostanze speciali della nostra configurazione geografica — siamo i soli che combattano per uno scopo liberamente voluto e determinato e sopra un terreno che — se pure è il più aspro — è, tuttavia, terreno preso al nemico. Queste circostanze caratteristiche accentuano la importanza ed il valore della nostra cooperazione, il peso della nostra azione e della nostra volontà, chiaramente posti e quotati. Non si può fare senza l'Italia, ci vuole, è necessaria anche l'Italia.

I tedeschi dicono ora nei loro giornali, in senso ironico « persino » l'Italia — ma basterebbe consultare gli stessi fogli tedeschi dell'anno scorso, di questi tempi, per ridurre al suo vero valore questo nuovo « persino ». Tanto varrebbe che noi italiani stessimo passiamo che la grande Germania si volge ora « persino » alla Svizzera, se potesse mai avere fondamento la storiella, che il *Journal de Genève* smentisce, di un segreto accordo militare fra la Confederazione Elvetica e la colossale Germania. Si tratta di un vecchio cadavere messo nuovamente in onore da pretese rivelazioni raccolte dal giornale di una graziosa città che dà nome specialmente ad una qualità caratteristica di sigari dolci e soppressati — Vervey. E la frodola va in fumo come l'asciutta foglia di questi sigari. La Germania e l'Austria la loro intesa ormai debbono ras-



PER IL CINQUENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DI VENEZIA.
La cerimonia sulla tomba di Daniele Manin. (F. Tivoli).

Venezia, nelle condizioni eccezionali in cui si trova, esposta come è, sulla linea di guerra contro il secolare nemico, diede quest'anno una straordinaria solennità alla commemorazione della sua insurrezione liberatrice del 22 marzo 1848.

Il Comune fece affiggere un manifesto, ispirato a sentimenti patriottici, rilevando l'altissimo significato della cerimonia commemorativa e la gratitudine costante di Venezia per i suoi figli caduti per l'indipendenza. La città era tutta imbandierata. Alle 9 del mattino i bambini delle scuole comunali portarono fiori sul sarcofago di Daniele Manin. Quindi il conte Grimani, col corteo delle rappresentanze comunali e delle Associazioni patriottiche e colle notabilità preceduto dalla bandiera del Comune decorata della medaglia d'oro al valore militare, si recò alla venerata tomba a deporre una corona, omaggio della città al dittatore. Altre corone furono deposte dalle Associazioni patriottiche.

Il corteo sfilò per le vie al suono degli inni gloriosi fra l'entusiasmo dei cittadini plaudenti. Il comandante in capo della piazza marittima, vice-ammiraglio Thuon di Revel, inviò al sindaco, conte Grimani, una lettera recante il fraterno affettuoso saluto delle forze di terra e di mare e l'espressione della parte vivissima che esse prendevano alla commemorazione.

segnarsi a vederla consolidata nella Bulgaria — che ora che ha ottenuto — chi sa poi fino a quando — ciò che voleva, non ha più gran voglia di muoversi; e nella Turchia, che ormai è un'alleata assai più per forza che per amore.

Quel povero Sultano l'altro giorno, al banchetto che ha ben dovuto offrire, nel suo imperiale palazzo, al maresciallo Makensen, vestiva anch'egli l'uniforme di maresciallo germanico, ma chi sa quale diverso cuore batteva sotto quei pesanti rabeschi formanti attorno alla perplessa volontà ottomana il più complicato groviglio. Enver Pascià — non più morto, non più in Palestina — era anch'egli a quel convito, dove la filosofia kantiana di Makensen ed il fatalismo musulmano di Mohamed V rappresentavano molto caratteristicamente i due poli fra i quali oscilla il gran piano tedesco, impedito ormai di imporre esso al mondo la propria soluzione.

Sta bene che le vittorie militari, come si intendevano una volta, con decisive battaglie di movimenti, battaglie aperte, diventano ogni giorno più problematiche; ma, d'altro lato, appare sempre più evidente che, attorno ai due imperi alleati il cerchio si stringe, il cerchio delle forze armate e degli interessi; o, se non ancora si stringe, si rafforza, si eleva più resistente, più preminente. La parola d'ordine « di qui non si passa! » — risuona uguale su tutto il fronte unico — dal mare del Nord, all'Adriatico, all'Egeo — risuona su tutto il fronte unico, perché, ormai, da Ypres a Salonicco, passando per Verdun e Gorizia, non vi è più che un fronte unico.

Tanto è vero che, nel nome di un forte sentimento e di un'altissima idealità, è possibile condurre popoli diversi al più mirabile sforzo concorde, e meraviglioso nobile storia.

Onde pare quasi più semplice oggi essere arrivati, a traverso l'intera Europa, a stabilire, formare, saldare potentemente un fronte unico, che ottenere qui a Milano, dal consenso del pubblico e dall'opera dei forni il pane unico... Fu decretato l'anno scorso ai venti di Marzo, è vero — ma un'ordinanza prefettizia lo ingiunge irrevocabilmente ora, sotto nuove sanzioni, per il 1.° di aprile — giorno dei pesci burleschi...

20 marzo.

Spectator.



L'amm. von CAPELLE
nuovo ministro della marina germanica.

Fino al momento della sua nomina, a ministro segretario di Stato per la marina da guerra, l'ammiraglio von Capelle era direttore generale d'amministrazione, alla sezione centrale di quel ministero, ed era da anni il braccio destro del ministro ammiraglio von Tirpitz. Alcuni giornali affermano che il von Capelle fosse in dissidio col von Tirpitz, volendo questi la lotta a fondo coi sommergibili, mentre il nuovo ministro era fautore di moderazione. Ma, anche dopo il mutamento di ministro della marina, la politica inesorabile degli affondamenti per opera dei sottomarini tedeschi non muta.

Avviso importante. — Il fotofilo di calce, che sotto nella complicità « Phosphate Fairères », si adde, è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio.
L'Ufficio delle contrattazioni e iniziative.

MALATI NERVOSI
Villa Baruzzana - BOLOGNA - Informaz. a richiesta

PRIMAVERA SU L'ADRIATICO.



Valona allegrata dalla musica militare italiana.

(Fot. A. Alessandri).

DA BRINDISI A VALONA.

Tra Brindisi e la costa albanese s'era addensata molta nebbia. Era calata con le brume d'autunno, al principio d'ottobre, e s'era adagiata largamente quieta nel canale d'acqua profondo che specchia le rocce di Valona e il castello d'Otranto, sgranoato dalla rabbia turca. L'inverno, coi suoi venti umidi di scirocco, non si era curato di smuoverla; ed era rimasta lì stagnante e fitta, lungo cinque mesi, celando agli sguardi nostri, nell'ora della più intensa azione, quella che è la scena della nostra guerra marittima. Venivano a quando a quando delle ventate che rompevano fuori dalle bocche suggellate di Cattaro o turbinavano intorno la rupe leggendaria di Santa Maria di Leuca, e pareva che per un momento dovessero schiarirsi gli orizzonti: ma era tregua effimera, squarci di cielo che non riuscivano a contenere tutta la nostra ansia, sprazzi di luce che non lasciavano se non un barbaglio nei nostri occhi. E la nuvolaglia riprendeva il suo dominio. La notizia di uno sbarco ordinato e indisturbato, la voce di un duello favoloso tra una torpediniera e un sommergibile o dell'avventurosa peregrinazione di un incrociatore ausiliario, la diceria di un pericolo spesso più verosimile che vero. Poi nuovamente il mistero.

Traversare questo mare torbido e insidioso, almeno con l'anima, era impresa disperata. Il nostro bisogno di sapere, che si avventurava oltre il molo di Brindisi, se non naufragava miseramente a mezza via, andava a frantumarsi su la riva opposta contro la più insormontabile muraglia che la nostra guerra abbia opposto alla inutile curiosità. Ma oltre la curiosità c'erano la fratellanza, l'entusiasmo, l'ammirazione, la fede, che si consolidavano in un sentimento di dovere, che a volte ci echeggiavano dentro con la voce quasi di un diritto. Un diritto che si appagava di poco, un dovere che si credeva compiuto, spesso, ed esaurito soltanto nel tentativo. E allora ci si aggrappava al filo del racconto di un guardiamarina, che sul piccolo scafo aveva percorso più volte quel mare alla caccia del nemico occulto, pervenendo così nella baia di Durazzo, popolata da tutti i rottami della tragedia di un popolo; o si poggiava l'orecchio sul cassero di un piroscafo della navigazione di Stato e si ascoltavano le cento voci della ciurma che narrava le minacce di un sottomarino e la sua fortunosa fuga per un mare tempestoso, o si cercava di vedere negli occhi attoniti di un profugo della Serbia, tra le ombre dei trascorsi stenti, quello spiraglio di luce che vi aveva dischiuso il dolore e il conforto delle milizie italiane. Dopo si taceva perché bisognava tacere. Ognuno teneva per sé il segreto e pensava:

qui si opera in silenzio e il silenzio nell'azione è forza: attendiamo. E gli altri, i più, trentacinque milioni di uomini che non avevano nessun segreto da serbare, pensavano egualmente che il silenzio nell'azione è forza e ugualmente attendevano. Questa fede nel silenzio dell'azione, questa unanimità nella calma dell'attesa sono uno dei più espressivi segni della disciplina, della serenità, della ma-



1. Comandante francese Guédon. 2. Colonnello inglese Phillips. 3. Colonnello serbo Janko. 4. Maggiore italiano.

La Commissione per la ritirata dell'esercito serbo a Valona.

turità civile, che l'ora del dovere ci abbia rivelato.

Ora i recenti bollettini ufficiali son venuti a dissipare quella caligine che divideva le due opposte rive. La primavera vien presto nel canale d'Otranto. Febbraio vi è gonfio di ventate acquose e d'irregolari nuvole basse che sembrano turgide esse stesse di vento. Ma un giorno che il sole dirompa quella nuvolaglia vi getta un suo fascio di ebbrietà, di languori, di musiche che presentono l'aprile. In questa prima settimana di marzo la terra di Puglia è tutta in fermento. La riva adriatica bianca di mandorli in fiore appare al

navigante che venga d'Oriente come un'annunciazione. Dal promontorio di Otranto, dalle spiagge del Brindisino, aperte al solco della bonifica, dalle strade maestose di tutta la penisola salentina la catena delle montagne albanesi si vede tutta chiara, tutta bianca e rosea e striata d'ombre e scheggiata di pieghe e di rughe. E il popolano dice: — Par di toccarle con le mani. — Non è ora che, nei sereni nastri, al momento di riprendere il lavoro quotidiano, non si forni un istante a guardarle. Ecco: son venuti i bollettini dello Stato Maggiore e han spazzato gli ostacoli del segreto: è venuta la primavera e ha dissipato la nebbia. Ora par di toccarle con l'anima.

Santa primavera della nostra patria, primavera eterna di nostra gente! Eravamo fanciulli e siam saliti su le terrazze ad ammirare lo spettacolo di quei lontani monti insorgenti innanzi al sorgere del sole. Non ne conoscevamo altri, non avevamo altri monti, erano i monti nostri. Noi: appunto, ci sembravano una parte della nostra terra. Come quelle sensazioni, quei sentimenti della nostra infanzia ci risorgono dentro, in questi giorni, e danno alla nostra nuova commozione una trepidazione di sogno!

Non è il sole che nasce di là da quei monti? La guerra è tenebra, è abisso, è notte; e di laggiù pare che venga in vece un raggio di luce. Leggeremo ancora e sapremo e sentiremo. C'è il nostro popolo laggiù, armato di fuochi e di tenacia e di amore: e c'è un'altra parte, del nostro popolo, una nobilissima parte che va dall'una sponda all'altra e protegge e difende e sorveglia e soccorre e previene. Tutto in silenzio, tutto nell'ombra: una rassegnazione all'oscuro che è forte come un orgoglio; un adattamento all'eroismo raccolto, quasi umile, che è diventato un'abitudine; un'abnegazione che deve inebriare quegli animi virili come un grido vittorioso. La guerra nasconde su questa scena l'arrendo volto, irso in un fittissimo velo e mostra di tra le pieghe un suo singolare sorriso di pietà. L'azione della nostra marina non folgora quaquaggiù d'intenzioni micidiali, non si avviluppa nelle vici oblique dell'agguato, non distrugge, non rovina, non premedita e non compie assassinii d'innocenti e d'ermi: un petto che difende come uno scudo e non un braccio che vibri il colpo proditorio. C'è nella sua opera quasi un senso di maternità. Proteggere città indifese, borghi che non sono più che una colonia di bagnanti l'estate e una colonia di pescatori l'inverno, stazioni ferroviarie che stan lì come sentinelle avanzate della nostra preparazione militare e hanno avuto l'onore di raccogliere nella vasca dell'acqua un vagabondo proiettile austriaco, opifici che macinano sol-



Il molo di Valona, opera anglo-italiana.

(Fot. A. Alemanni).

tanto pacifiche olive, porti che non possono accogliere e riparare più di tre paranzelle e di un pensionato pescatore di polipi. Proteggere e difendere questa silenziosa vita litoranea, sventare le infinite insidie del mare, romper quella catena di trappole che è tesa dalle bocche di Cattaro all'isola di Corfù, negare l'aria e l'alimento ai sommergibili, sbarare al nemico le vie acquatiche di rifornimento, guardare e assicurare la libertà di movimento ai soldati nostri e dei nostri alleati. Lo ha detto il bollettino ufficiale: 250 mila uomini trasportati incolumi da una riva all'altra. Un miracolo.

E profondamente materna è anche l'azione di quei nostri fratelli che lavorano in Albania. Lavorano. In un'ora sanguigna di carneficina han compiuto e compiono un'opera di pace. Han salvato un esercito, un popolo, lo han guarito dalle molte ferite, lo han nutrito, lo han rifatto. Non avevan soltanto munizioni nello zaino, ma bende e pane per gli altri; il fucile lo han portato a tracolla per aver le mani libere nel soccorso. Un sostegno più spesso che un'arme. E quando lo han preso come un'arme ne han fatto uso anzi per la difesa degli altri che di sé. E talvolta son caduti. Quando, dove, come? Non lo sappiamo. A che giova saperlo per la nostra ammirazione, per la nostra gratitudine? Eroi-smo. Il più alto eroismo della nostra guerra.

E han vinto così, ritirandosi, cedendo la terra per salvare gli uomini, han vinto la loro grande vittoria.

La nostra gratitudine, la nostra ammirazione per questi soldati di terra e di mare dev'essere silenziosa e concorde come il loro eroismo, come il loro sacrificio. Di quegli altri soldati che si battono su le Alpi e su l'Isonzo noi tutto sappiamo. Li abbiamo veduti nella preparazione e nell'azione, e con che impeto abbiano assalito in ogni parte il più difeso e il più scaltro dei nemici, e come abbiano dominato la montagna e l'inverno, e come dalle opere blindate di Rovereto ai cancelli di Landro alle rocce armate del Carso quotidianamente, ostinatamente sgretolino cinquant'anni di premeditazione e di odio. La nazione sa come i suoi figli le allarghino il respiro oltre le Alpi ed oltre l'Isonzo, liberandola dal nodo scorsoio di un confine che la soffocava; ma non ancora ha saputo e forse non saprà mai compiutamente come quest'altra giovinezza dell'Adriatico lavori agli eventi della nuova storia.

Convenienze politiche e necessità militari così hanno imposto. In ogni modo, si era serenamente sicuri che la nebbia adriatica non nascondeva né una viltà né un'inerzia. Ora i bollettini ufficiali ci han rivelato che nel

mistero si compieva un prodigio. La parola ufficiale, se non era indispensabile alla nostra fede, ha giovato a chiarire i propositi che animano la nostra azione. Vuol dire che tra sei mesi o tra un anno, quando liberi dall'ansia quotidiana che ci rompe i nervi potremo con anima più pacata sentire la grandezza e la bellezza, degli atti magnanimi e delle virtù silenziose, e quando all'educazione della nostra vita gioverà nuovamente l'esempio, noi apprenderemo con gioia la narrazione di questi cinque mesi di storia. E chi su la traccia del racconto di un marinaio abbia seguito il viaggio di una torpediniera verso l'altra sponda, e chi dalla ciurma di un incrociatore ausiliario abbia appreso il fortunoso viaggio di un corpo di sbarco, e chi abbia veduto nello sguardo dei profughi, ferbi l'immagine della fraternità italiana verso la più tragica miseria di un popolo, avrà la ventura di riferire episodi di guerra singolarissimi. E forse si troverà chi, per aver vissuto con assidua azione la nostra impresa adriatica, saprà esserne il poeta e lo storico. Dal fondo del mare, dai solchi della terra insanguinata, dalle fore cuppe delle impervie montagne albanesi, torneranno allora i nostri fratelli, col volto trasfigurato dal sacrificio supremo, a popolar di memorie e di speranze le case che lasciarono vuote di giovinezza.

MICHELE SAPONARO.



Soldati italiani che costruiscono grandi strade in Albania.

(Fot. A. Alemanni).

BONAVENTURA ZUMBINI.

(Nato a Pietrafitta presso Cosenza il 26 maggio 1836; morto a Bellavista presso Portici il 21 marzo).

Tipo mirabile di auto-didatta, come Carlo Tenca, come l'Ascoli, come tanti altri della classica terra delle accademie. Critico letterario lucidissimo, rettilineo, preciso, che mirava alle rassicurazioni ideali fra poeti italiani e poeti stranieri, come già Eugenio Camerini, e come l'autore dei *Paralleli letterari* Giacomo Zanella. E Bonaventura Zumbini mirava alle «fonti» alle scaturigini di bellezze eterne nelle pagine di poeti nostri che egli studiava. Dal secolo XVIII, infatti, le correnti del pensiero e del gusto straniero si intrecciarono, si confusero alle nostre. Lo stesso Ugo Foscolo, greco di lingua, di studi e d'anima, non attinse forse per i sepolcri altro alla poesia sepolcrale inglese?

Già Carlo Cattaneo guardava a raffronti stranieri: Tullio Massarani lo seguì nei suoi *Studi*; Enrico Nencioni volò con breve ala verso quegli orizzonti geniali. Non fu, dunque, Bonaventura Zumbini «solo» nel suo metodo di critica. La quale partecipava dei due metodi, «l'un contro l'altro armato»: il metodo storico e il metodo estetico, che non andava in fraterna complicità per raggiungere le vette della critica alta.

Lo Zumbini fu de' primi che studiarono il sentimento della natura nei poeti moderni. Il capitolo, che ne trattava, sotto volume sul *Petrarca* (Succinea. Le Monnier, 1895) è squisito. Quanto profondo provasse quel sentimento il Leopardi, si veggia dagli aurei studi dello Zumbini su quel poeta del dolore del mondo. Nell'altro volume *Studi di Vincenzo Monti*, il più letto — è arrivato alla terza edizione (Succ. Le Monnier, 1904) — non rivelate fonti insospettite, curiose di quel magnifico poeta assimiliatore: ma il libro è incompiuto. V'è la statua del Monti nel tempo in cui egli grandeggia. Per la conoscenza dell'epoca del Monti bisogna ricorrere ancora al *Monti e l'età che fu sua*, di Cesare Cantù. E nulla v'è della versione dell'*Iliade*, alla quale è maggiormente raccomandata la fama del Monti. Lo Zumbini riconosceva benissimo questi difetti, egli modesto e di cuor candido; al rovescio di altri eruditi e dotti, aeropulsi di cattiverie. Sorrideva egli ammirabile delle avvisate altrui. Non gli andava per altro gli certi strafalcioni commessi da un magno traduttore tedesco del Leopardi. Fra altro, costui tradusse «stelle» per «stelle» e nella versione cantò *Aspasia*, in luogo di «allettatrice» lesse «allattatrice» come se quel affascinante crudele fosse una balia del Frùli. Eppure, guai a non giurare, a occhi chiusi, sulla infallibilità papale dei dotti tedeschi!

Il Gladstone, che ci amò più di tutti fra gli inglesi, e che d'essere considerato uno dei fattori dell'unità nostra, stimava assai lo Zumbini: ne ammirava soprattutto gli studi sul Milton (*Studi di letteratura straniera*, Succ. Le Monnier, 1892) e ben fece lo Zumbini a consacrare al Gladstone tutto un volume, che storicamente ricorda il turpe servaggio borbonico e la purezza di adorati martiri partinopei.

Nato il 26 maggio 1836, nell'umiltà d'un villaggio (a Pietrafitta presso Cosenza), lo Zumbini preferì la solitudine degli studi ai clamori della politica e del mondo. Nel 1876, successe a uno di quei martiri sublimi, al Settembrini, sulla cattedra di letteratura italiana nell'Università di Napoli: qui illustrata dalla trascendente originalità del De Sanctis, oggi ancora ammiratissimo.

Lo Zumbini insegnò per venticinque anni, e fu venerato dagli scolari. A sei anni fu nominato senatore. Negli ultimi anni viveva in solitudine, raccolto nella sua «Bellavista» casetta presso Portici, fra i libri. Aveva approntato un nuovo volume di *Scritti vari*, ma, attendendo l'anno seguente a Parigi, ne ritirò coscienziosamente il manoscritto.

Mori il 21 marzo nella sua casetta deserta, esprimendo il desiderio di non voler fiori, egli che visse sempre tra i fiori di quell'eliso Italia, e tra i fiori immortali del genio dei suoi poeti. Ma non aveva i fiori delle esequie pompose e della retorica dei discorsi funebri. Volle essere sepolto nel composato di Portici, dove aleggiava l'anima, la tragica passione del cantore della *Ginestra*. (R. B.).

LAGUERRA D'ITALIA.

(Dai Bollettini Ufficiali.)

Le operazioni dal 20 al 27 marzo.

Lungo il fronte da *Rovereto alle alture di Gorizia* il nemico ha insistito in azioni dimostrative con grande sporcere di tiri delle artiglierie e piccole avanzate delle fanterie. Tali azioni, dirette a cercare facili successi contro qualche nostra posizione più avanzata ed esterna alla linea di resistenza, furono il 20 marzo ovunque rintuzzate.

Duelli di artiglieria particolarmente intensi si ebbero nella *Valdagana*, nell'*Alto Cordevolo*, lungo la frontiera della *Carina*, nell'*Alto Isone* e sulle alture di *Gorizia*. Le nostre artiglierie controbatterono con energia quelle avversarie e danneggiarono in più punti le linee nemiche.

Piccoli combattimenti di fanteria con esse a noi favorevoli si svolsero a sud-est di *Rovereto* nei pressi di *Forcella Cava* (sotto *l'Arco della Granada-Fella*) e sulle alture di *Gorizia*.

Più intensa lotta fu combattuta intorno a *Ravennate*, nella *Conca di Plezzo*, ove dopo lunga preparazione con fuoco di artiglieria e mitragliatrici il nemico riuscì a raggiungere alcune nostre trincee più avanzate. Ne fu tosto espulso con violento contrattacco.

Sul *Carso* calma relativa.

Nella notte dal 21 ripartì di fanteria nemica tentazioni piccole azioni di sorpresa: contro le nostre posizioni allo sbocco del *Ribbo* (sotto *Diavol*) e di *Valle Gresta* (*Rio Camerata-Adige*), a nord-est di *Piazza* (*Valle Terragnolo*) e sull'altura di *Ravilanz* (*Monte S. Vito*), (*Monte S. Vito*).

Alle falde dell'altura di *Santa Maria* (*zona di Tolmino*), nella stessa notte, l'avversario iniziò un'azione che, facciata dal nostro fuoco, si risolse in semplici avanzate di pattuglie facilmente respinte.

Continuarono nella giornata del 21 le azioni dell'artiglieria lungo tutto il fronte benché ostacolate dal cattivo tempo. Nella *Valdagana* (Brenta) la notte sul 22 nuclei nemici appoggiati dalle artiglierie attaccarono più volte le nostre posizioni. Furono respinti con gravi perdite e lasciarono nelle nostre mani alcuni prigionieri, armi e munizioni.

Accesi presso *Ravilanz* (*Conca di Plezzo*) e sul *Mzrl* (*Monte Nero*), furono nella stessa notte sventati tentativi di avanzata nemica. Sul *Mzrl*, ricacciato l'avversario, nostri drappelli irruperono sui trinceramenti nemici.

Azioni varie delle artiglierie lungo il fronte: più intense sulle alture ad ovest di *Gorizia*.

Le ricognizioni aeree accertarono la presenza di abbondante materiale rotabile lungo la ferrovia di *Valle Baga* (*Adria*). Altri nostri velivoli bombardarono *Oppacchiascia*, *Gastanetia* e *Nabresina* ritornando a noi nonostante il fuoco di numerose artiglierie antiaeree.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Asiago* e su *Treviso* (*Valdagana*). Nessun danno.

Colonne nemiche in movimento nella *zona dell'Alto Asiatico*, alla testata di *Valle d'Assa*, e sui monti all'est di *Valle del Fersina* furono il 23 battute dalle nostre artiglierie. Queste colpite, che un treno carico di materiali nella stazione di *Caldonazzo*.

Nella *zona dell'Alto Cordevolo*, imperversando forte tormento, le nostre truppe estero fino al *Pio Restor* il possesso del contrafforte a nord-est del *Sasso di Mesuz* occupando anche le località *Valvazza* e *Ruaz* in fondo valle.

In *Carnia* la notte del 23 un riparto nemico con sopravveste bianche attaccò la nostra posizione sulla sinistra di *Rio Lanza* (*Alto Chiavio*) e fu prontamente respinto.

Lungo il fronte dell'*Isone* continuò il 23 il duello delle artiglierie con lunghe palle imposte da nebbia e fumo di tiro diretto. La nostra artiglieria bombardò la stazione di *Santa Lucia*, *Tolmino* e *Meda* di *Modreva* dove erano segnalati movimenti di truppe.

Nella *zona di Rovereto* il giorno 23 duello delle artiglierie cui seguirono nella notte piccoli attacchi di fanteria. Le nostre posizioni di *Mio Vecchio* (*Rio Camerata-Adige*) e di *Pietric* (*Valle Terragnolo*) furono tutti respinti.

Il maltempo limitò il 24 sull'*Isone* l'azione delle artiglierie, vivace soltanto attorno a *Tolmino* e sulle alture a nord-ovest di *Gorizia*.

Le persistenti intemperie ostacolarono anche il 25 l'azione delle artiglierie nelle zone più elevate.

Azioni di artiglierie di qualche importanza si ebbero invece sul *Medio Isone* tra *Tolmino* e *Gorizia*, sul *Carso* e contro batterie nemiche appostate nei pressi di *Duino*.

Le nostre fanterie proseguirono intensamente i lavori di rafforzamento.

Col favore della nebbia irruperono in più punti nelle linee dell'avversario e vi lanciarono bombe danneggiandolo.

Nella giornata del 25 nuovo duello delle artiglierie nella *zona di Rovereto* e dell'*Alto Asiatico*, movimenti di truppe nemiche alla testata di *Valle Asiago* e arrivo di treni alla stazione di *Caldonazzo*. Questo colpo della nostra artiglieria.

Nell'*Alto Bui*, dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò in forze le nostre posizioni sul *Piccolo*, riuscendo ad occuparsi una trincea.

Un nostro violento contrattacco, però, riconquistò tutto il fronte da *Monte Croce* a *Pal Grande*, fece cadere in nostro possesso i forti trinceramenti ne-

mici alla *Seletta Freikofel* e al *Passo del Cavallo*, dove furono presi 63 prigionieri, dei quali tre ufficiali.

Sul *Pal Piccolo*, invece, il combattimento durò accanito per trenta ore: dopo sei furiosi assalti, le nostre fanterie irruperono alla baionetta sulla perduta posizione, riconquistandola interamente. Centinaia di cadaveri nemici rimasero sul terreno.

Lungo il rimanente fronte, duello delle artiglierie particolarmente violento sulle alture a nord-ovest di *Gorizia*.

Nella mattinata del 27 stormi di velivoli nemici si aggirarono sulla pianura fra *Isone* e *Piave*, con l'intento di colpire le nostre retrovie e danneggiare i ponti. L'incursione fallì completamente. Obbligati a restare a grandi altezze dai tiri delle nostre artiglierie, i velivoli lanciarono alcune decine di bombe senza fare vittime, né danni. Salvo agguate dei nostri cannoni, abbatterono un aereo presso *Ajello* e un idrovolante nella laguna di *Grado*. Un terzo velivolo fu abbattuto dal fuoco di artiglieria presso il ponte della *Prada* (*Piave*). Dei sei aviatori nemici, fu ucciso un maggiore, capo squadriglia; gli altri cinque vennero presi prigionieri.

Gabriele d'Annunzio

decorato con la medaglia d'argento al valore.

La mattina del 23 marzo il ministro della Marina sospese alla firma del Luogotenente Generale del Re il decreto che conferisce la medaglia d'argento al valor militare al tenente di complemento di cavalleria *Gabriele d'Annunzio*, con la seguente motivazione:

«Quale ufficiale osservatore prese parte volontariamente a varie missioni di guerra, compiute in territorio nemico da idrovolanti della R. Marina, mantenendo sempre contegno esemplare e coraggioso e dando costante prova di sangue freddo e giovanile ardimento anche sotto il tiro dell'avversario. In un'attrezzatura riportava grave lesione all'occhio destro. Alto Adriatico, maggio 1915-febbraio 1916».

Al telegramma che recageliene notizie, *d'Annunzio* — le condizioni del cui occhio migliorano — così rispose al ministro Corsi:

«L'alla ricompensa, che con tanta bontà l'E. V. mi annunzia, supera di molto quel che ho potuto fare perché il non ozioso amore per più di trent'anni da me professato alla Marina italiana aveva un libero sviluppo. Essa mi dà oggi l'occasione di levarmi in piedi per cercare una più bella occasione di meritarla. Credo l'E. V. alla mia sempre più pronta volontà di servire e alla mia devozione senza limiti».

I FASCI DELLA STAGIONE LIRICA A MONTECARLO.



Dopo il successo del repertorio teatrale Russo e colle indimenticabili serate offerte dalla Compagnia Imperiale Russa, è ora la volta del repertorio italiano che attraverso alle superbe produzioni di: *Madame Sans-Gêne*, *Matrimonio segreto*, *Bohème* e *Madame Butterfly*, ha riscuotendo calorosi applausi da un pubblico sempre più scelto e numeroso e fra affollando questa sempre suggestiva e felice spiaggia della Costa Azzurra.

La stagione lirica si chiuderà coll'annunciata *Passion*, quanto mai vivamente attesa per il credito che il mondo teatrale attribuisce al celebre musicista *Alberto Dupuy*, il quale — come è noto — ora trovasi prigioniero al campo tedesco.

L'accesso al Principato di Monaco è libero a tutti i provvisti del passaporto, sulle modalità per il rilascio del quale basta rivolgersi alle Sedi dell'Agenzia Chari-Sommariva: Milano, via Dante, 7 - Roma, Piazza Venezia 120A, dove si potranno anche avere informazioni sul viaggio e soggiorno a Montecarlo.

SUL FRONTE DI OSLAVIA.

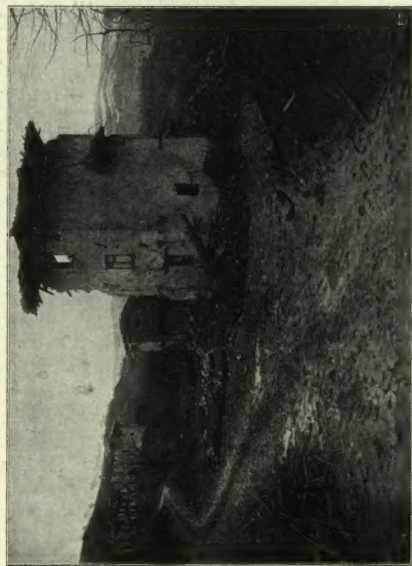
(Fotografie del nostro inviato speciale in zona di guerra).



Le rovine di San Floriano.



Il Castello di San Floriano, dov'è la canonica, venicchia in fiamme, di profilo, il Castello di San Michele a San Martino.



Sulla strada di Osavia verso le nostre posizioni. — Nel fondo il Saborino.



Il paese di San Floriano distrutto dal bombardamento.

Le grandi Officine Italiane per le munizioni.



Particolare della sala per la lavorazione dei proiettili.

Nello scorso numero abbiamo illustrato con una magnifica serie di fotografie la nostra artiglieria, l'arma più potente e più necessaria alla guerra moderna. Oggi, autorizzati da S. E. il generale Dall'Olio, sottosegretario alle munizioni, possiamo offrire ai lettori il grandioso spettacolo di una dei maggiori stabilimenti meccanici lombardi, trasformatosi nel volgere di pochi mesi, mercè miracoli di energia, in un'officina di munizioni, capace di produrre quotidianamente migliaia e migliaia di proiettili di ogni calibro.

La grande tavola del pittore Cesare Frattino e le numerose fotografie eseguite nelle officine stesse, valgono meglio di ogni descrizione, tanto più che l'argomento delicato non consente una particolareggiata relazione di quanto abbiamo veduto. Tuttavia, il cortese ingegnere che ci accompagnava nella visita ci ha fornito qualche schiarimento che brevemente ci è consentito di riferire.

Apertosi l'uscio del recinto, che le sentinelle vigilano a baionetta innastata, e mostrato ancora una volta il lasciapassare del generale Dall'Olio, entriamo nell'immenso cortile, tutto solcato di vie e di viottoli, di rotine Décauville e di binari a scartamento ordinario, dove si circola a stento tra enormi cumuli di pani d'acciaio di gran cubatura e imponenti muraglie di barre allineate in file interminabili, come siepi ciclopiche d'un palazzo di giganti, a cento a cento, a perdita d'occhio.

Le gru elettriche, cariche di pani e di barre, vanno e vengono senza posa, infaticabili.

Sembra di essere in una città industriale, non in uno stabilimento. Per vedere tutto c'è da camminare per una buona giornata.

Prendiamo posto su una piccola Décauville, tutta carica di palle di piombo per shrapnelli.

«Questo trenino», spiega la nostra guida, «va, come noi, ai forni di cottura laggiù verso quella selva di fumaioi».

«Lei saprà già che i sistemi di fabbricazione dei proiettili sono fondamentalmente due: quello a freddo e delle barre e quello a caldo o dei blocchetti».

Seguendo il sistema a freddo, tagliate le barre d'acciaio in pezzi della lunghezza precisa del proiettile, si scava il metallo con un trapano (e ci vogliono alle volte delle ore per fare un bicchiere). Col sistema a caldo, invece, arroventati i blocchetti nei forni di cottura a 800 gradi, si vuotano fino al fondo, con un colpo solo della presa idraulica, in pochi secondi.

Noi seguiamo quasi esclusivamente que-



Verifica di proiettili in corso di lavorazione.

LE GRANDI OFFICINE ITALIANE PER LE MUNIZIONI.



SALA DI FINITURA DEI PROIETTILI IN CORNO DI LAVORAZIONE



IANE PER LE MUNIZIONI



E IL LAVORO

(Disegno di Cesare Fratino).



Prova idraulica delle granate di medio calibro.

sto secondo sistema molto più rapido e sicuro.

E ora entriamo nella «bolgia infernale».

Investiti da una vampa ardente e soffocante, abbacinati dal riverbero insostenibile dell'acciaio incandescente e dei forni roventi che tingono sinistramente di giallo tutte quelle facce nere e sudate, assordati dal ruggito spaventoso del vapore, pare di scendere nel cratere d'un vulcano o in un altro infernale.

«Ecco le presse idrauliche», mi urla nelle orecchie l'ingegnere, «ed io afferava ogni tanto qualche frase monca». «Queste, le più potenti.... Duecento tonnellate.... 100 automobili della forza di 70 cavalli la sull'altra!»

I punzoni mastodontici schiacciano i blocchi d'acciaio incandescente così come le dita schiacciano la mollica di pane, e nel *bicchiere* rettangolare stampano il rozzo *bicchiere* cilindrico. Gli operai lo afferrano allora con le tanaghe e lo portano, in due o in tre, alla vicina *traglia*.

«E in fondo la stessa macchina con la quale si fanno a Torre Annunziata i maccheroni di Zita. L'enorme *bicchiere* grossolanamente sbalzato, più conico che cilindrico, entra ora nella *traglia* con un diametro di circa 180 millimetri. Spinto dalla pressione idraulica attraverso quattro anelli progressivamente più stretti, si assottiglia e si allunga finché esce quasi perfettamente cilindrico, con un diametro di 158 millimetri: leviti al tornio nove millimetri di sovraccatello, avremo una magnifica *granata-mina* da 149. E adesso andiamo a vedere i torni. Passiamo di qui. Si fa più presto.»

Uscendo da quella titanica spelunca info-

cata, ove si sarebbe detto di respirare piombo fuso e cipria di carbone, non certo ossigeno né azoto, il nebbioso ciel di Lombardia pare di un azzurro-madonna quasi sfacciato.

«In questa vasta ala degli stabilimenti, che misura poco meno di mezzo chilometro quadrato di superficie, si compiono tutte le operazioni di finitura, di montaggio e di collaudo. Prima di esser pronti a ricevere la *carica di scoppio* e la *carica di propulsione* (quella che lo farà partire dalla bocca da fuoco) il proiettile deve subire ancora 22, dico ventidue, lavorazioni! Ecco qua le nuove granate da 260. Guardate che montagna.... fino in fondo in fondo, laggiù!...»

Il ronzio aspro dei trapani e lo stridore sordo dei torni sono così laceranti che l'aria ne vibra come frustata ed elettrizzata. Centinaia e centinaia di macchine ingegnose e instancabili, vigilate talvolta da donne o da ragazzi, mordono notte e giorno rabbiosamente l'acciaio.

E quel frenetico ardor di lavoro degli uomini, quel vorticoso turbinare delle macchine dà al sangue un'eccitazione febbrile e agli occhi la vertigine.

«Sgrossato esternamente il bicchiere lo si ripassa anche internamente. Poi lo si tornerà definitivamente coi torni di precisione: si fa la filettatura per avvitare il *diagramma* e la *spoletta* che regola con precisione cronometrica lo scoppio dello *shrapnell*. Infine si procede alla *cinturatura* con la fascia di

rame che servirà di guida al proiettile e salverà la rigatura del cannone.

«Qui, con la pressione idraulica, proviamo la resistenza delle granate e laggiù riempiamo gli *shrapnells* con le palle di piombo — circa 300 per *bicchiere* — e colofonia fusa. Vede che lavoro! Vede che prodigi di improvvisazione industriale si sono compiuti, quali insormontabili difficoltà si sono superate, che sorprendenti risultati si sono ottenuti!...»

«Chi non lavora adesso a costruire proiettili?... Un mio amico, fabbricante di bottoni di madreperla, produce oggi diecimila *ogive* da 65 alla settimana, un altro, proprietario di una fabbrica di armonium, fa cassette per munizioni, una grande fabbrica di orologi non costruisce più che spolette.

«E si va avanti lo stesso, anche se le punte d'acciaio rapido per torna costano 30 lire al chilo!»

La guerra che si combatte ha rivelato nel popolo italiano alcune grandi virtù che sembravano essere tesoro esclusivo dei tedeschi: lo spirito d'organizzazione, la pazienza e la tenacia. Alla genialità che nessuno, neppure i nemici osano negarci, è venuta ad aggiungersi una volontà ferrea di bastare a noi stessi in tutte le industrie. Oggi è l'industria della guerra che si è sviluppata in pochi mesi al di sopra delle più gravi difficoltà che in altri tempi sarebbero parse insuperabili.

Questa prova felice saprà trasformarsi domani, dopo la pace vittoriosa, in lavoro fecondo al servizio del progresso e della civiltà.

m.f.

LA FLOREINE CREMA DI BELLEZZA
Di toilette... L. 250
Vaso saponi, L. 150
Rende la pelle Dolor,
A. O' RARO, 48, Rue d'Alsace, Paris.
Frasca e Profumata.
Rapporti per l'Italia: Cav. A. LAPETRE, Via Goldoni, 30, MILANO



E. MINETTI MILANO, Piazza Castello, 8.
ROMA, Piazza Venezia.

FRUNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo.
Chiesari e delle contraffazioni.



Granate da 210.



Granate di medio calibro pronte per la spedizione.

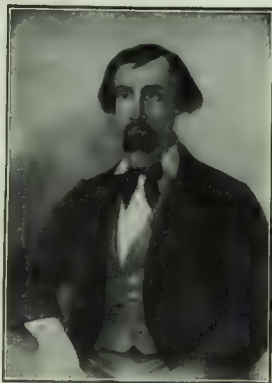


Lavorazione di ogive per granate di medio calibro.



Alasatura della camera interna di granate di medio calibro con speciali macchine a revolver.





ATTILIO BANDIERA
nato a Venezia il 24 maggio 1840.



EMILIO BANDIERA
nato a Venezia il 30 giugno 1819.

fuociliati dai Borbonici nel Vallone di Rovito, presso Cosenza, il 25 luglio 1844.

(Ritratti disegnati nelle carceri di Cosenza, pochi giorni prima del supplizio, dal concettivo G. Pacchioni di Bologna.)

NOVITA' TEATRALE E STORICA

I FRATELLI BANDIERA

dramma storico di CARLO BERTOLAZZI e RAFFAELLO BARBIERA,
con uno studio documentato sulle cospirazioni nella Venezia.

Quest'anno, cade il cinquantennio della liberazione di Venezia dal dominio dell'Austria (1866-1916) mentre i nostri eroici soldati combattono ancora per riscattare le altre terre italiane, vendute insieme con la Venezia da Napoleone Bonaparte all'Austria.

E, in occasione di quel cinquantennio (che Venezia celebrerà fra le villi insidie del nemico e i suoi dolori) Carlo Bertolazzi e Raffaello Barbiera, pubblicano ora in un volume, prima di affidarlo alle scene, il dramma storico, scritto insieme, *I fratelli Bandiera*: i due eroici veneziani, che col loro martirio prepararono, anch'essi, quella liberazione. È una primizia, dunque, questa che viene offerta al pubblico italiano; è un'opera d'arte, ch'è anche opera di storia patriottica e soprattutto di alte passioni umane.

Ben di rado, un « dramma storico » è storicamente esatto come questo. Avvenimenti, caratteri, tipi (persino certe macchiette secondarie) ambienti, particolari, linguaggio, rendono fedelmente una storia d'eroi drammatica al sommo, degna dello Shakespeare.

Il dramma *I fratelli Bandiera* è grandioso nelle sue linee e nel suo soggetto. Avrà certo effetti potenti sul teatro. Il successo teatrale sarà sicuro se un capocomico elevato vorrà affidarlo ad attori e ad attrici degni del soggetto, accessi dei doveri dell'arte e della verità. Il carattere storico della madre dei Bandiera, baronessa Anna, tutta compresa dell'austerità d'un formale aulico giuramento e agitata dall'affetto di madre, è tale da invogliare un'attrice passionale e di genio.

Ma anche alla lettura, *I fratelli Bandiera* suscitano l'interesse più vivo, che aumenta mano mano si svolgono gli atti, le scene.

I quattro atti si svolgono — il primo: a Venezia, in casa dei Bandiera, — il secondo: sulla fregata austriaca *Bellona* donde Attilio Bandiera, accanto al padre, contrammiraglio austriaco, vuol dare audacemente il segnale dell'insurrezione della flotta imperiale contro il dispotismo d'Austria; — il terzo: nell'isola di Corfù, dove si raccolgono, ebbri di speranza e d'ardire, i profughi liberali e donde i novelli Argonauti della libertà italiana, veri

precursori dei Mille, salpano per far insorgere Italia tutta contro i troni dei despoti; — il quarto e ultimo: a Cosenza, — dove si assiste al rapido, terribile processo militare borbonico che rivela, da una parte infamie di traditori e dall'altra sublimità di anime.

Le scene comiche (e in queste si vede la mano di Carlo Bertolazzi) si intrecciano a scene di ferissime passioni umane (e qui si vede anche la mano di Raffaello Barbiera): alcuni brani di dialoghi palpitanti e alcune espressioni magnanime, sono verissime, tolte dal carteggio dei fratelli Bandiera.

Ma il volume ha un'altra attrattiva: quello delle notizie inedite e di inediti documenti. Raffaello Barbiera vi ha preposto un ampio studio storico, non tanto sulla vicenda dei Bandiera, ch'è già nota, quanto sulle segrete cospirazioni nella Venezia, che preludevano il sacrificio dei due fratelli. Tutti coloro, che anche con larghezza (come il compianto Riccardo Pierantoni) trattarono dei due illustri martiri e dei loro compagni di spedizione e d'audacia, trascurarono del tutto quella patriottica preparazione, ch'era necessario fosse alla fine conosciuta non solo come antefatto dell'eroismo dei Bandiera, ma anche come preludio della rivoluzione del '48 che ebbe un Daniele Manin a capo, e come incentivo dei successivi martiri dell'« veneti I. Tasso, Scarsellini, Zambelli, Canal, il primo fucilato a Treviso, gli altri impiccati a Bellièvre dall'Austria.

Raffaello Barbiera condusse il suo lucidissimo, ordinato racconto storico, col metodo più rigoroso, sui documenti inediti della polizia austriaca che, depositati dal generale Giorgio Manin, degno figlio di Daniele, nel Museo Civico di Venezia, ivi si conservano. È un periodo inedito della *Storia del Risorgimento*.

Il dramma, pensato e scritto assai prima che sorgesse in Italia tutta una fioritura di « drammi patriottici », riceve così un'illustrazione che resterà anche a contributo del Risorgimento Nazionale.

Troviamo nel volume i ritratti dei due martiri veneziani, riprodotti da quelli che un artista, concettivo, il Pacchioni, delineò nelle carceri di Cosenza poco prima della fucilazione degli sventurati eroi. V'è la musica del coro eroico, che quegli intrepidi, incatenati, coperti di lunghi velli neri, a piedi nudi, cantarono sereni davanti al supplizio, nel Vallon di Rovito, la mattina del 25 luglio 1844.

La musica solenne del coro fu trascritta, per il volume, dall'esimo maestro trentino professor Marco Anzoletti direttamente dalla partitura, che si custodisce nel R. Conservatorio « Giuseppe Verdi » a Milano.

Il prezioso volume promette un bellissimo successo.

Un vol. di pagine 260. Milano, Fratelli Treves, L. 4.

Assalto!!

Il profumo del momento!

Carlo Riba-Uribe.

CADUTI PER LA PATRIA



Aristide Mutinò, di Asti (1872), maggiore dei bersagli. 26 nov. ad Osavia.



Francesco Roych, di Cagliari (1869), maggiore. 34 ott. sul San Michele.



Luitpoldo Quarta, piemontese, maggiore dei bersagli. 24 gen. ad Osavia.



Meino Leone Dina, di Torino, capitano, decor. con med. arg. 23 luglio a Monte Sei Busi.



Carlo Camce, di Mota, tenente di vascello. 30 febbraio, presso Durazzo.



Giovanni Simone Veneziani, di Monopoli, capitano. 25 ott. ad Osavia.



Giuseppe De Caprariis, di Sant'Agata di Puglia (1891), capitano.



Franco Fignon Macaluso, di Palermo (1887), ten. 22 ottobre sul Carso.



Antonio Parma, di Bologna, tenente dei granatieri. 28 gen. sul Sabotino.



L. Nistri, di S. Croce sull'Arno (1892), prop. ricomp. valor. ten. granat. 20 nov. ad Osavia.



Aldo Cattaneo, di Monza, sottotenente. 11 febbraio a San Martino.



Amedeo Alessandrini, di Torino (1890), capitano. 15 gennaio ad Osavia.



Nicola Grcco, di Napoli (1895) sottotenente.



Umberto Morvillo, di Palermo, sottoten. 28 gennaio a Monte Sei Busi.



Angelo Parodi, di Genova (1892), stud. d'ingegneria, sottoten. 4 gen. in Carnia.



Ing. Giulio Bottiglia, di Cirié (Torino) (1889), sottoten. dal genio. 11 dic. sull'Isonzo.



Dott. Carlo Larico, di Cremona, sottoten. medico dei Bers. Febbraio sull'Isonzo.



Rag. Severio Contarini, di Lugo (1894), sottotenente. 3 gen.



Pietro Soldati, di Rovigo, laureando in legge, sottoten. 1° sett. sul monte Sei Busi.



Conte Carlo Sacconi, di Fanzola (1892), sottoten. di cavalleria. 19 luglio a Vermicino.



Rag. Gino Ortali, di città di Castello, sottotenente. 29 gennaio sul Podgora.



Rag. Maurizio Ostinelli, di Como, sottotenente. 24 novembre sul S. Michele.



Alessandro Adduci, di Piastaci (Cosenza) (1895), sottoten. 29 novembre sul Nirzi.



Erunio Massa, di Milano, sottoten. 27 ottobre sul Col di Lana.



Giov. Batt. Cam, di Andora (Cuneo) (1892), sottoten. 11 gen. sull'Isonzo.



Gian Guiberto Ricci Carbastro, di Bologna, sottoten. 28 dic. sul Podgora.



Ing. Egidio Sanbanchè, di Ancoli Piceno (1888), sottoten. 14 nov. sul Carso.



Guglielmo Ronelli (1892), tenente nei fucilieri. 26 ottobre sul Col di Lana.



Eugenio Pivetta, di Padova, sottoten. 29 novembre.



Enrico Carlo Guzzi, di Cagnate (Milano) (1895), sottoten. 23 nov. sul Podgora.



Thiojodina
potente
depurativo
del sangue

**Cura jodica grata
al palato
tollerabilissima
in tutte le stagioni.**

**Istituto Neoterapico
Italiano - Bologna**



LA NEVRASTENIA.

Quello stato di inquietudine, quella agitazione cosiddetta interna, quella malinconia, quell'atroce e spaventevole dubbio di essere colpito da una delle più terribili malattie, quella terribile credenza di poter impazzire, quell'affannosa ricerca se gli antenati sieno morti di malattia facile ad essere trasmessa anche ai tardi nepoti, quei sudori freddi e diffusi, quegli improvvisi battiti di cuore, quella facile distrazione del pensiero, la sensazione dell'incertezza nei movimenti del passo, quei facili capogiri ed infine quelle stranezze che la Scienza chiama « fobie » di paura di tutto e di facile ed eccessiva commozione anche per le più piccole disgrazie della umana gente, tutte queste sono le principali manifestazioni della Nevrastenia.

Molti, a nostro parere, con danno di loro stessi, ricorrono a dei calmanti a base di bromuro e simili. No! se il malato è un vero nevrastenico ha bisogno di irrobustire i propri nervi e non di deprimersi.

L'una delle più insigni illustrazioni mediche mondiali ebbe a dichiarare con frase genialissima, che l'antinevrotico approvato dal suo illustre collega prof. Achille De Giovanni, poteva bene a ragione chiamarsi « la biada dei nervi ».

Sia dunque anche da noi Italiani spesso presa questa biada che già tanto e favorevolmente è diffusa all'estero, ed in special modo nell'America del Sud e del Nord dove il vertiginoso quotidiano lavoro mette vittime e rende l'uomo irascibile e nervoso.

Contrariamente a quello che molti non credevano si guarisce anche la Nevrastenia (se ben curata, e in tempo curata), e con essa l'isteria e l'ipochondria, ma certo al pari di ogni altra malattia non dev'essere trascurata e il ricorrere per tempo ad un farmaco che dà di sé tutte le maggiori garanzie, iscritto nella farmacopea ufficiale del Regno e approvato da una delle più alte e apicate notabilità mediche, vuol dire evitare delle conseguenze che potrebbero essere fatali nel senso più lato della parola.

L'Antinevrotico De Giovanni è anche gradevolissimo al palato, tanto che il prenderlo prima di pranzo oltre che preparare bene la bocca al pasto ne fa accrescere piacevolmente la digestione.



**ANTINEVROTICO
DE GIOVANNI**

FORMULA DEL **SENATORE
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI**

**Tonico ricostituente
del sistema nervoso
NEVRASTENIA-ISTERIA-IPCONDRIA**
Società per l'Antinevrotico De Giovanni - Bologna

Sirolina "Roche"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di infiammazione della glandola, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO XXIII.

Ja! Ja! Ja!

Miss Edith capitò in casa di donna Bàrbera preceduta appena da un telegramma.

Noi udiamo dire una volta da bella donna che le belle donne hanno ogni due anni certe loro naturali fasi di mutamento della loro bellezza. Ma fino a quale anno durino queste fasi della bellezza, noi non udiamo dire.

Ora miss Edith apparve mutata in minor tempo; e benché vestisse con quella consueta compostezza, appariva sconvolta; e benché parlasse tranquilla, appariva agitata.

«Da dove venite, miss Edith, che gli occhi vostri non sono più quelli di un tempo, e quali cose paurose avete veduto?»

Nella casa di donna Bàrbera la pace posava su le suppellettili delle stanze adorne; e nel giardino sorridente melanconicamente la pace del sole che l'uciava le bianche rose arrampicanti.

«Miss Edith si stava seduta in quel salotto dove Aquilino, entrando per la prima volta, aveva avuto paura di commettere qualche malestero (ed ora non temeva più niente): si stava ancora col lungo velo del viaggio attorno alla fronte, e pareva guardare attonita quella pace.

Attorno a lei affettuosamente, la marchesa, Bobby e Aquilino.

Miss Edith parlava e si arrestava ogni tanto nel suo parlare. La marchesa era in lutto; Bobby si era allungato, come un ragno; Aquilino aveva un aspetto nuovo: pareva il signor Aquilino. Queste erano cose nuove nelle consuete stanze. Lei era tornata in Italia perché aveva ottenuto quel posto di scuola per in-

tercessione del senatore. Sì, era contenta. Avrebbe ammogliato un piccolo appartamento. E queste pure erano cose nuove. Ma vi erano anche fantasmi davanti alle sue strane pupille.

Navi, navi, navi, aveva ella veduto approdare dai lontani domini d'Inghilterra, navi cariche di muri, di indù, di guerrieri barbari con bianche pupille, con lame strane ordite da affondar nelle carni: bastimenti con profili di mostruose macchine di morte: un'umanità da ogni parte del mondo, lentamente, si metteva in moto verso la guerra...

«Quando finirà la guerra? — aveva, così per dire, domandato la marchesa a miss Edith.

«Mai più, mai più...»

E la voce della fanciulla suonò con non so qual tragico disperato suono, che la marchesa non replicò.

Ma ad Aquilino l'aspetto nuovo e la voce strana di miss Edith produceva sensazione molteplice di piacere e di dolore. E quella parola così insistentemente da lei ripetuta, navi, navi, navi, gli fece nascere nella memoria il gioco di quella filastrocca che fanno i bimbi:

È arrivato un bastimento carico di...

Era bello vedere miss Edith soffrire.

Ma quando ella come di colpo disse che un suo fratello era morto combattendo in battaglia a Charleroi, allora il gioco si fermò d'incanto, e una pietà gli germogliò per la pietà di lei.

Ella ciò detto, si arrestò.

«Io vi ho scritto, donna Bàrbera — disse vedendo la dolorosa sorpresa dei suoi amici. — Anche a voi, maestro, ho scritto. Voi non avete ricevuto mie lettere? Oh!

«Mia povera fanciulla — disse la marchesa accarezzandola affettuosamente: né altro sapeva dire.

Aquilino attese per un momento lo spettacolo delle lagrime, tante almeno per velare

le pupille; ma non fu così: le pupille di lei si slissarono come sbarrate, rigide, cieche, verso una visione lontana: un lampo di odio vi oltrepassò.

Se non ci fosse stato Bobby e la marchesa lì presenti, Aquilino avrebbe ceduto a quella interna tenerezza che lo portava verso miss Edith ed avrebbe con le sue mani sollevata la bella mano abbandonata di lei, e gliela avrebbe baciata. Ebbe come per descritta la sensazione dell'enorme refrigerio che il contatto del bacio arreca sull'umano dolore. Non amore, ma come fratellanza di umanità nel dolore.

La marchesa, in lutto, non riceveva che gli amici più intimi; all'ora del the, e, qualche volta, la sera.

Era bon ton non parlar di guerra. Ma era più facile dirne paradossali graziose facezie che non parlarne affatto: — *Vi sognate voi di far la guerra alla Germania? Ma se siamo tutti germanici! La tecnica è germanica, il socialismo è germanico, le mollette per gli abiti delle signore sono germaniche. A proposito, la mia sartia non ne ha più!*

Un disastro. Come sarà il mondo dopo la guerra? Ah, vedo la Pace che si affaccia al limitare e dice a quei monelli dei popoli: me la avete fatta, birichini, eh? Tu poi, Ermanno, che parevi il più serio? Vergogna! Starai senza frutta. La Pace? che dite mai? Il mondo, invece, vestirà alla prussiana, io vi dico. Non vedete voi questo baco che è l'uomo, il quale sta chiudendosi oramai nel suo bozzolo di filo d'acciaio? Se la Germania vince... Anzi! Specialmente se non vince. Vi spaventa? Mio egregio nazionalista, non dicevate anche voi, sino a ieri, che la conquista è felice e la guerra è festiva? Da quando siete diventato francese? Voi rinnegate la vostra fede? Ma il gallo ha cantato. Ma l'umanità sta diven-

Proprietà letteraria — Copyright by
Frattelli Treves, Aquilino, 1916.

L'INDUSTRIA ITALIANA NELL'ESTREMO ORIENTE.



Autocarro FIAT adibito al Servizio giornaliero fra Paseroean e Tosari (Isola di Giava).

tando un carnaio.... Si cammina nella bell'letta rossa. Crema di sangue. (Oh, quali parole nel salotto di donna Barberina!) Perché? Perché è diventata un carnaio l'umanità? È semplice: perché esiste la storia. Allora, felice la Spagna che non ha più storia. (Caro Bobby, avevi ragione a non volerne sapere di storia). No, esiste un altro perché. Sentiamo. I tedeschi avevano da mezzo secolo accumulato un enorme stock di cannoni, munizioni, veleni. Ne dovevano pur far qualche cosa. Era un articolo che bisognava sperimentare. Adesso quando avranno sperimentato, diranno ai popoli: Kamraden, ça suffit et embrassons-nous. Comment vous portez-vous? Enchanté de vous revoir. Ah, bisogna mandare un'intimazione per mezzo d'uscieri al Kaiser. Scusi, ci va lei? Io credo un'altra cosa. Dite. I tedeschi attraversano una tetra ubriacatura di birra. Ci va lei a portar via la birra?

(Povera donna Barberina! dopo tanta guerra contro il vino, ecco la birra. In tale caso era proprio inutile far morire quel povero marchese. Dicevamo? Ah, che eravamo nella tetra casa dei folli).

Passerà, passerà tutto. È questione di guardare le cose serenamente. A due chilometri dalle linee del fuoco, la vita riprende il suo ritmo: le donne allattano i bimbi, scopano anche le ruine per le granate, i contadini zappano, i contabili tengono la contabilità. A venti chilometri agiscono i cinematografi. E poi c'è il Signore lassù. Sempre fede in Dio. Ogni mattina il buon Iddio, quando l'umanità si addormenta, versa su la terra lavacri di oblio. Credete, passerà tutto. Ma che passeremo anche noi!

Così si conversava nel salotto di donna Barberina. Erano faccette, ma pesanti come palle infocate e plumbee. Ognuno di quegli eleganti reggeva per un istante con un sorriso strito, poi la passava al vicino. — Dica lei.

Ah, un po' di champagne, un po' di esila-

nte champagne alla francese. Non ce n'è più. Bevuto tutto. Come in sul finire di un festino la fredda alba sorprende i gaudenti, e l'uno vede l'altro, pallido, abbrivire! Ma voi siete ben pallido! Anche voi. Ma chi ha spento i doppiieri? Chi ha aperto le finestre per fare entrare questa luce infame? Un'altra bottiglia di facenze, o uno champagne, di illusioni. Non ce n'è più! Tutto bevuto! Il vascello fantasma, col suo equipaggio cieco del l'umana follia, passa pel suo viaggio eterno.

Aquilino qualche volta era sorpreso di trovarsi a mezza scala della torre di Albracca per andare a trovare quello squilibrato del marchese don Ippolito di Torrecchiara, che gli diceva una parola non di verità, ma di umanità.

«Parli, parli, signor marchese!» Ah! non poteva più parlare.

Donna Barberina abituata a dare ordini, e non potere ordinare che questo lugubre sogno della guerra scomparisse!

L'autorità militare aveva prenotato le sue automobili; e questo semplice fatto aveva reso la signora nervosissima. Tutte le sere poi quei tumulti per le vie, che parevano riverberarsi anche nelle sale del gran palazzo marchionale.

Aquilino poi sapeva di altre cause che turbavano donna Barberina: certe voci sinistre di fallimenti; chiusura di sportelli alle Banche; tracollo di valori; ed egli in quei giorni adempì, con zelo ed onore, uffici delicatissimi. «Povera signora con tutti i suoi milioni!» sciamava spesso Aquilino fra sé.

Un giorno venne il senatore, e la guerra scoppiò anche nel salotto di donna Barberina.

Un uomo come il senatore, il quale possedeva la documentazione di tutto, era il solo che potesse dare esatta spiegazione dei termini ideali del mondiale conflitto.

Parlò. La sua voce, blesa e pacata, cadeva nel silenzio attorno a lui.

— Sostanzialmente — disse — è il conflitto di due Méandri furibonde sotto due maschere avverse.

Esse si vibrano colpi mortali: l'una è la Méandre mediterranea, l'altra è la Méandre atlantica. E Francia, che mirano alla disgregazione della società umana in una moltitudine di patrie, e di sottopatrie, aventi uguali diritti: l'altra è la Méandre continentale germanica, che nega tutte le patrie, per diffondere se stessa, sovrana sopra tutte le antiche patrie.

— Allora è la fine del mondo! — esclama donna Barberina.

— Fine e principio, cara marchesa — correse pacatamente il senatore —; o piuttosto è la consolidazione di uno stato preesistente. La Germania compie la sua rivoluzione: si miti della religione, alle utopie delle democrazie, alla falsa carità cristiana, sostituisce la scienza, la tecnica, l'ordine.

— Ma i diritti degli altri?

— Ma la rivoluzione è rivoluzione in quanto si stracciano i diritti degli altri.

— Ma la proprietà degli altri popoli?

Il mondo *est res nullius*, ma se me lo prendo diventa mio.

— E la Giustizia?

— Il papa tace, dunque la Giustizia tace.

— E la Storia?

Rispose il senatore:

— Chi vince scrive la Storia. Non esiste la ultrice Storia col taccuino in mano. Costà è un'invenzione dei poeti.

— Ma è un'odiosa tirannide, un'assolutismo statale.

Rispose il senatore:

— Questione di interdetti. Lo Stato è anzi il massimo della libertà quando ogni individuo diventa Stato. Veda i social-democratici tedeschi. Essi sono i primi soldati dell'Impero e giustamente sono indignati vedendo che non tutti i loro colleghi delle altre nazioni apprezzano la rivoluzione che oggi la Germania compie nel mondo. La violenza? Ma ogni idea per vivere deve incarnarsi in violenza. Vedete il Cristianesimo. Si inizia con l'apostolo pacifico di Cristo, con la rinuncia; e finisce con la conquista, la organizzazione cattolica, il rogo, il Sant'Uffizio, il cannone.

— Ma l'Inghilterra si opporrà...

Rispose il senatore:

E bene. È l'ostacolo che deve superare il cavallo allo *steple chase*. L'ostacolo anzi è indispensabile. Ma l'ostacolo sarà rovesciato, perché l'Inghilterra rappresenta una formula di civiltà già sorpassata; e domani tutti batteranno le mani al cavallo, cioè alla Germania vincente.

In questo punto fu udito un angoscioso scoppio di pianto, e fu vista miss Edith, con il fazzoletto su gli occhi, cercar di fuggire.

— Miss Edith, cara fanciulla — disse il senatore un po' meravigliato — che è? — e si levò per accostarsi a lei, e prenderle la mano. Ma ella lo respingeva. — Le mie parole, cara miss Edith, le hanno fatto dispiacere?

— Povera, cara Edith — disse la marchesa, e si accostò alla fanciulla e la prese presso di sé, con affetto.

— Io sono mortificato, cara miss — disse il senatore — ma non supponevo che lei che era così ben penetrata dell'intimo meccanismo della vita; lei così freddamente razionale si risentisse tanto per un accenno del tutto obiettivo al suo paese d'origine...

— Razionale, razionale, cara senatore — disse la marchesa, — ma siamo tutti formati di carne...

— Continuate pure, senatore — disse miss Edith. Sorrideva ora, squassando la testa per far cadere via le lagrime dalle grandi pupille.

— Io sono mortificato, molto mortificato — diceva il senatore.

Ma le lagrime sgorgarono con rinnovata violenza dalle pupille di miss Edith.

— Venite, venite, Edith — e donna Barberina trasse di là la fanciulla.

Allora Aquilino parlò e disse del fratello di miss Edith, morto combattendo a Charlevoix.

Tutti ne furono dolenti, e il senatore an-



La penna sempre pronta a scrivere 20.000 parole senza rinnovare l'inchiostro.

La sola veramente garantita.

Cercarla nelle principali Cartolerie del Regno o del Concessionario per la vendita in Italia:

Cav. CARLO DRISALDI, Milano - Via Bossi, 4.

CREMA NUTRO

preparazione della

THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

a base di sostanze organiche che fanno da veicolo ad elementi dotati di azione vasocostrittiva.

È istantaneamente, rapidamente assorbita dalla pelle.

Non ingrassa la superficie cutanea.

Sopprime le chiazze di ruggine e l'aridità cutanea.

Esalta la resistenza della cute contro l'azione deleteria degli anni, delle malattie, del sole e del vento.

Spazza le rughe e conferisce alla pelle una turgescenza sana e giovanile.

Si applica sul volto, sul petto, sul collo, sulle mani.

Per favorire l'assorbimento praticare un leggero massaggio.

Il vasetto
o tubetto L. 2,50
per posta costi. 25
a più.

Agenzia Generale:
P. MANTOVANI
Via Correggio, 10, MILANO.

In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

che più mortificato. Se avesse saputo la cosa, si sarebbe guardato dal rievocare tristi ricordi. — Ma a parte le rispettabili ragioni del sentimento — disse poi —, quando si fa la guerra, i morti non costituiscono una semplice nomenclatura. Secondo le ultime statistiche dei corpi scientifici, il mondo ha 1800 milioni di abitanti: trent'anni or sono, erano 1500 milioni. Voi capite che c'è margine....

— Sente? — disse piano il poeta Emme all'orecchio di Aquilino. — Il senatore già pregusta per sé e per i suoi discepoli futuri tutta la gioia di catalogare i morti in guerra, schedare i monumenti abbattuti. Vi sarà del lavoro per parecchie generazioni di savi di siffatto genere. C'è margine! Che cosa sono 1800 milioni di nomenclature? Ma non toccate il sacro quintale della sua persona.

Fremevea.

— Senatore — disse poi, forte, il poeta Emme —, io sono della sua opinione.

— Oh, oh, sentiamo.

— Il concetto di un'unica patria germanica — disse il poeta Emme — è tutt'altro che disprezzabile. È una soluzione, come un'altra del problema della felicità. E infatti i tedeschi non dicono di combattere per la felicità del genere umano? La Germania perge al genere umano la medicina della perfetta igiene. Non vediamo noi i germanici come sono belli, forti, floridi? Fra un paio di generazioni, saremo anche noi spaventosamente sani, forti, floridi: coi nervi in perfetto ordine, con lo stomaco capace di inghiottire, in perfetto orario, piatte di birra, e molti *Würsten* con *Sauerkraut*, e *Delicatessen*, cinque volte al giorno, l'ideale dei nostri buoni proletari! Ogni cellula uomo è Stato, lo Stato è Dio: tutto con lettera maiuscola, senatore. Dunque io sono Dio. Ma non capisce, senatore che io sono io, io, io? Ah, c'è *nu guajo*, senatore. Che ne faremo del nostro pallido pensiero? È una tabe il pensiero: è una maledizione l'idea. Che ne faremo di Amleto, di Dante, di San Francesco, di Leopardi? Li affideremo a voi, eruditi signori; e voi li terrete bene in prigione affinché non scappino a spaventare la umanità. I nostri occhi si faranno piccini:

ma il ventre sarà ben pingue. Noi non sosterremo più dubitosamente; rideremo a scorse, facendo ballare i grossi ventri: Ah, ah, ah! E invece di dire *si*, diremo: Ja, ja, ja! Si prepari, senatore, a scrivere qualche suo *ghiotto contributo* — si dice così, vero? — nella lingua del ja.

— Ma non diciamo sciocchezze, — ripeteva il senatore, — ma non facciamo dello spirito. Ma non mi faccia il poeta.

Donna Barbera tornò, dicendo che miss Edith non stava bene, ma trovò il salotto in tumulto.

— Io mi meraviglio soltanto di questo — gridava con la sua voce di tuono il poeta Emme. — Allora, brutte lettere! Del resto tenga a mente, senatore: nessuna forza umana distruggerà la nostra saggezza e libertà latina, che è fondata sull'eterno.

— Impertinente, impertinente, impertinente! — andava ripetendo il senatore; e non fu facile a donna Barbera mettere un po' di pace.

Miss Edith non stava bene, o non era bene come diceva donna Barbera. Una cosa da nulla, del resto, che presto sarebbe passata. Aquilino l'aveva vista nel suo lettuccio candido, d'ottone. Molti fiori le aveva messo donna Barbera, il presso. E Bobby era con lei, che le teneva compagnia. Sorrise un po' ad Aquilino. Una cosa da niente: *merci*!

Ma quella testolina bionda e stanca gli stava davanti; poi il discorso del senatore: poi le ironie del poeta Emme. Già bastava che tutti gli uomini si fossero adattati a dire: *Ja, ja, ja!* e nessuno avrebbe pianto mai più. Poi gli venne in mente la mamma morta che diceva così dolcemente: *si*. Se avesse dovuto dire *ja*, gli pareva che la mamma sarebbe morta due volte. Poi rivide tutta quella gioventù che voleva la guerra. Gli era sembrata incapace. « Ma non sapete che se morite, la vostra mamma non vi rifarà un'altra volta? » — aveva esclamato. Ma ora

gli parevano consapevoli. « È per non morire due volte? »

Uno smarrimento.

E quella testa chiomata di miss Edith, languente sul capezzale, richiamava ora al suo pensiero una strana immagine. Dove aveva visto il grosso quadro?

Ah, come *reclame* in un serraglio tedesco. Il quadro rappresentava una bianca fanciulla ghermita e languente tra le quattro braccia di un enorme uragano nero: il quale volteggiava al pubblico il muso insanguinato, e pareva dire ingenuamente: Molto igienico!

In fondo un onesto uragano. Ma allora perché in Berlino, Maria aveva elevato sugli uomini il problema del mondo?

Affinché non ci fossero più quadrumani; ma umani. « Allora è necessario — pensava — debellare i Tedeschi, rinsavirli, ricondurre a certi principi di umanità e di pace a cui tutti avremmo diritto. »

Brividi di terrore percorrevano per gli uomini, come il vento per le foglie degli alberi prima che scrosci la tempesta. Attimi, ogni tanto, di immobilità. I giorni seguivano ai giorni di ventiquattro in ventiquattro ore; e non parevano giorni, ma evi: quello trascorso era già lontano lontano, quello da venire era atteso con ansia, come se ogni alba avesse portato su le ali silenziose il messaggio di grandi cose.

Donna Barbera non reggeva a quest'ansia. Aveva assicurato che se le cose andavano così, si sarebbe ammalata di neurastenia. I *benefici* — di cui le parlavano le amiche — le feste benefiche, i comitati benefici, avevano un sapore di infermeria, di acido fenico.

Il medico le consigliò di viaggiare. — Ah! sì, andare nell'Italia del sud, dove meno si sente la guerra. Ed un bel giorno ella decise ed ordinò la partenza per l'Italia del sud, anche allo scopo di distrarre quella povera ragazza di miss Edith.

Era inverno ancora, ma la automobile ben

STITICHEZZA

Un prodigioso rimedio e di indiscussa efficacia nella cura della Stitichezza, Gastrismo, lo abbiamo nelle

PILLOLE FATTORI

prodotto serio, innocuo e di effetto sorprendente

Vedova di Giovanni Baroncini
MILANO—Via Manzoni 14—MILANO
Tel. 1948

BIANCHERIE BARONCINI

CORREDDI da SPOSA
CASA e NEONATO
CAMICERIA per UOMO

EUSTOMATICS

DENTIFRICI
INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MELANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MELANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedeteli nei principali negozi.
SOCIETÀ DOTT. A. MELANI & C. - VERONA

È USCITO

L'ALTARE

CARME

di
Sem BENELLI

Un elegante volume in-8
Due Lire.

Dirigere vaglia agli editori
Frattelli Treves, in Milano



**SAPONE
IN BASTONI
PER LA BARBA
COLGATE**

Nonomete le numerose imitazioni
in uso in una qualità che è stata
mai superata.

Assueciti interamente
nichelato L. 1.25

Completate gratis a richiesta di
ne com. 50 francobolli.

F. LORUSSO & CO.
Via Piccinini 40 Bari.

**D'VENEZIA
GIOIELLERI
TALLOTTI**

PROVVISORI DA S. M. L. DI TUTTALIA
E DALL' L. L. A. TOUCH DI GIRONA



**CONTRO LA
CANIZIE**

LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"

DI SINGER JUNIOR

ROSA E OLIO DI GIVANILE & GIPOLI
BORDO - 808 BARDON

Prezzo L. 4 Franci di porto
USSELL LING & CO. - MILANO Tel. 1948/38

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

**NEU
IRELLI**



LA LEGGENDA DELLA SPADA, romanzo di Cesarina LUPATI.

Un volume in-16: Lire 3.50.

Comunicazioni e vendite agli editori Treves, Milano.

chiusa e di grande turismo, le grandi pellicce, toglievano ogni disagio. Poi si andava verso più tepide terre, verso la primavera ornata; e la stagione era ferma.

Fu un viaggio un po' senza meta, come di gente che fugge.

Talvolta ripartivano al mattino da una città, quando su la campagna evanescente, brinata, rompeva il sole dalle porpore infiammate dell'oriente. Quante pace! Le pie opere agricole seguivano nei campi il lento lo ritmo. L'automobile scivolava per i gran rettifi, quasi addormentando il pensiero con i suoi dolci ondeggiamenti. Come una narcosi. Eppure parte della terra è insanguinata. Uomini armati, cavalli, carriaggi, cannoni, in turbine, in folle ubbidienza, tra ferro e fiamme e sterminio, fabbricano col loro cadaveri le mura della storia.

Bobby sedeva sovente presso il meccanico, per quella sua passione di guidare; ed Aquilino aveva davanti a sé le due donne; quelle due teste un po' assopite nel dolce ondeggiamento; «bionda l'una, l'altra bruna»; grandi chiome, grandi velli, bende quasi sacerdotali. La pupilla bruna dell'una, la pupilla azzurra dell'altra si schiudevano come fari nel sottopiede o nell'intervallo delle rare parole.

Tante chiome, tanti velli, tante grazie. Che cosa importava se anche dietro quelle chiome i loro cervelli non pensavano? Le loro pupille sorvegliavano. La gioia della vita. Inaccessibili? Chi lo dice? Lassù, nel sereno, presso il sole, qualche punto luminoso, qualche grido melodioso, le allodole. Sembrano anche esse inaccessibili, eppure... Eppure cadono — dicono le pupille delle dame.

Si destò anche lui una mattina da quella dolce narcosi.

— Oh, ma signora, quale paese percorriamo noi?

Vedeva in lontananza un cinereo profilo di monti. Attraversavano quella terra che era stata il suo paese, e che gli antichi chiamavano « patria ».

Fra quei monti, quel monte con quel torione che in lontananza pareva monte anch'esso. Lassù, quand'era fantolino, era stato di condotta il babbo. C'era il greppo fuori del castello, dove mamà, in sul vespero, si recava con lui, che era vestito con un gonnellino bianco. Ricordava. E attendevano il babbo dal ritorno dalle visite. Rivedeva il barocco, il cavallino roano che rampava su e il babbo lo chiamava *rimbo*. Perché? Ma ora ricordava. Poi la cena semplice sul focolare odoroso. Poi gli parve sentir delle lagrime; poi vide il tempo; gli parve di capire quella cosa che mistero: il tempo. Lui che con quel gonnellino bianco una volta respirava lassù fra il babbo e la mamma ed ora fuggiva per la gran strada piena nella grande automobile (babbo e mamma non c'erano più: c'erano due dame), lui era l'orologio vivo del tempo.

E gli parve strano di essere chiamato giovane.

« Oh, quanto tempo sono io vissuto! »

Ad un tratto Bobby gridò: — Il mare, il mare!

Una lama celestina, addormentata nella perpetua pace dell'essere, sorrideva in fondo all'orizzonte.

Le dame e Bobby si addiavano il mare, le vele.

Aquilino chinò la fronte per non vedere. C'erano dei cipressi. L'automobile oltrepassò. Poi s'arrestò presso il dazio. Allora convenne anche ad Aquilino vedere e parlare. Davanti a lui si ergevano le vecchie mura di quella città in cui era vissuto, e dove certo esisteva ancora la casetta di mamà.

Il rallentare dell'automobile, un rombo chiuso fra le case, avvertì che erano entrati nella città.

Oh la sua misera città! I rari passanti si volevano con lungo sguardo verso la grande vettura ondeggiante. Erano ancora quelle donne chiuse nel scialo nero; era la stessa antica miseria, un po' indolente, un po' audacia. L'automobile era una visione di forza e di bellezza in quel inverno.

— Ci sarà, è vero, un caffè? — domandò donna Barbera.

Allora Aquilino si ricordò del caffè dei signori, dove timidamente entrava per comperare un'offella da un soldo. E indicò al conduttore.

Li davanti al caffè si fermò l'automobile. Oh, quella bottega come adesso gli pareva misera, e come misera la gente! Fermavano l'ozioso passo; guardavano l'automobile poderosa ed esotica, le splendide donne, le gravi pellicce stemmate; gli splendidi fiori.

Come un cerchio di gente un po' per volta si formò attorno all'automobile.

Un bisbigliare, un mormorare sommosso. Le signore e Bobby lentamente discussero.

Scese anche Aquilino. Dentro l'automobile metallica dell'automobile, ferma, si udiva il motore che continuava con cupo rombo; i colpi si avvicendavano sicuri, potenti: un ammaestramento delle materie al cuore mal pulsante dell'uomo: « Se vorrai, o uomo, percorrere vittoriosamente la terra, vittoriosamente il cielo, così ferreo ti conviene pulsare, o povero cuore dell'uomo ».

Parve ad Aquilino che qualcuno in quella folla lo riconoscesse, che qualche dito si levasse verso di lui.

Un senso di orgoglio lo irrigidì. « Ma io non vi conosco! Il mio cuore pulsa come l'anima metallica dell'automobile ».

Entrò anche lui nel caffè.

« Voi qui, di questo caffè, non avete: miele? non avete dolce panna, non avete conserve per le dame? Perché io sono il signore di queste dame. Io sono il signore di quella automobile, io sono il signore. Non lo sapete? Io sono Aquilino. »

Ma poi pregò donna Barbera di non volere rimanere in quella città: di partir subito.

Sulla soglia, sulla soglia, ella, la mamma pareva attendere ancora.

Dunque il povero cuore di lei non si era fermato?

(Continua).

ALFREDO PANZINI.

A chi viaggia in mare

il 'Termonante'

salvagente automatico isoteramico

assicura veramente la salvezza

Negli ormai frequenti naufragi chi non ha il TERMONANTE, pure avendo le cinture, muore assiderato.

L'Esclusivo Concessionario

CESARE TONINELLO

Via Mario Pagano, 25, Milano

spedirà opuscolo illustrativo gratis a richiesta.

PRIMO SANATORIO ITALIANO

Dot. A. ZUBIANI. - PINETA DI SORTEANA (Sondrio).

Automobile alla stazione di Vimercate.

Unico Sanatorio italiano per tubercolosi agiti. Tutti i modi e tutti i mezzi di cura dei migliori sanatori esteri. Pneumoterapia, idroterapia, elettroterapia.

Chiedere o venire in persona.

Frutto lassativo rinfrescante

agradabile e gradevole

CONTRO LA STITICHEZZA

Emorroidi

Indigestione gastrica e intestinale

TAMAR INDIEN GRILLON

13, Rue Pavée, 13, PARIS

Al dettaglio in tutte le Farmacie

ESPOSIZIONE DI TORINO 1911 - FIORE CONCORSO

D'imminente pubblicazione:

Le donne che lavorano

DI

CORDELIA

Un Volume in-16. Tre Lire.

Commissioni e voglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

D'ROLI

MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S.M. Re d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.

Casa fondata nel 1756.

QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

è divenuta celebre perché è priva di sostanze coloranti, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castani il loro proprio colore. — Ottima per bambini.

Diffidate dai prodotti venduti con lo stesso nome.

Lire 6 la bottiglia - per posta 6.80.

Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

Pilules Orientales

Solluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.

Fianco con istruzioni L. 7. - Francia. Conto assegno L. 7.35. - J. RATTIE, Ph., 45, rue de l'Écluse, Parigi.

MILANO: Dr. Zambelletti, S. P. R. CARLO. - NAPOLI: Farmacia Italiana di Napoli. - PALERMO: C. Nicotri.

VERONA: G. de Stefani e figlio. - ROMA: Mancini & C., 91, Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN

GRAND RESTAURANT PILSEN

90 e Camera da L. 3 in fin.

Appartamenti di lusso con bagni.

Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DINI, GEN.

San Marco - VENEZIA - Telef. 953

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

